

Argomento: Società e Imprese

Dipendenti di Pmi, precari e donne la crisi farà 25 milioni di disoccupati

Luigi Dell' Olio

In forte incremento la massa dei 188 milioni già senza lavoro. Una ricerca McKinsey delinea le aree di maggiore vulnerabilità Il welfare aziendale strumento per attutire le conseguenze della crisi Un vero e proprio tsunami in grado di stravolgere l' economia internazionale, creando vulnerabilità sul piano occupazionale, in particolar modo tra le imprese di ridotte dimensioni. Ora che in molti Paesi si va allentando l' emergenza sanitaria scatenata dalla pandemia di coronavirus, è il momento di affrontare quella economica. Che rischia di creare un impoverimento a lungo termine per vaste fasce della popolazione se non si saprà agire in

maniera tempestiva per limitare i danni e favorire il rilancio. Secondo una prima stima dell' Oil (Organizzazione internazionale del Lavoro), la crisi economica e del lavoro causata dal Covid 19 potrebbe incrementare la disoccupazione nel mondo di quasi 25 milioni. Dato che si sommerebbe ai 188 milioni di disoccupati a livello globale nel 2019. Uno studio di McKinsey si sofferma sul tema della vulnerabilità, con il quale nei prossimi mesi dovranno fare i conti soprattutto le aziende di piccole dimensioni con spalle meno robuste per andare avanti dopo settimane di sostanziale paralisi dell' economia. Un discorso che vale soprattutto per gli Usa, che hanno un modello economico caratterizzato da un peso preponderante dei consumi. La stessa McKinsey analizza poi - su base europea - le differenti ricadute sul fronte occupazionale della recessione che si sta aprendo. Gli esperti sottolineano che a



rischio è il 26% dei dipendenti considerando l' Ue a 27. A uscire peggio da questo periodo nero saranno le persone senza laurea, i dipendenti e i professionisti con contratti a singhiozzo, meno tutele e bassi guadagni. Insomma, rischia di ampliarsi ulteriormente la forbice tra i tutelati e non. A fare la differenza è anche la modalità di svolgimento del lavoro: nei casi in cui è più facile il telelavoro (contabili, ingegneri e architetti, addetti al back-office e buona parte dei lavoratori del settore finanziario) o si svolgono servizi essenziali (polizia, istruzione, trasporto pubblico, produzione di cibo) vi saranno ricadute meno pesanti rispetto alle attività che prevedono una prossimità fisica con i colleghi o con il pubblico (addetti alle vendite nel retail, personale impiegato nella ristorazione e professionisti dello spettacolo). Mentre la fascia intermedia è composta da coloro che lavorano con altri individui ma non interagiscono con il pubblico, come operatori di macchine, lavoratori nelle costruzioni e psicologi. Gli analisti di McKinsey riconoscono che nel Vecchio Continente i governanti si sono mossi prontamente per mettere a punto soluzioni d'emergenza, ma ricordano l' importanza di non disperdere le risorse pubbliche, magari a vantaggio di settori o modelli organizzativi che già prima di questa crisi apparivano spacciati. Agire in maniera tempestiva e centrando gli interventi, aggiungono gli esperti della società di consulenza, è fondamentale anche per minimizzare il rischio che si produca un ampliamento delle disuguaglianze, come spesso accade nei periodi di crisi. Quando la disoccupazione cresce in maniera sostanziale, i sistemi di welfare pubblico faticano a rispondere a tutte le domande di assistenza. Inoltre in queste fasi tendono a crescere sia i tassi di criminalità, sia disordini sociali. Per altro i disoccupati hanno il doppio delle probabilità rispetto ai lavoratori dipendenti di soffrire di malattie mentali (il tasso può essere ancora più elevato tra coloro con salari più bassi) e devono ricorrere con maggiore frequenza alle cure ospedaliere. Differenze di genere L' Onu ha da poco pubblicato un report intitolato "L' impatto del Covid 19 sulle donne" dal quale emerge che, sebbene il tasso di mortalità per questo virus sia più alto tra gli uomini, sono le donne a pagare il prezzo più salato in termini di conseguenze sociali ed economiche. Già il virus Ebola aveva dimostrato come le quarantene possano ridurre in modo significativo le attività economiche e di sostentamento delle donne, aumentando i tassi di povertà e aggravando l' insicurezza alimentare. I rischi non riguardano solo i Paesi in via di sviluppo, ma anche buona parte dell' Occidente. A livello globale il divario di genere nelle retribuzioni si attesta al 16%, ma in molti contesti si arriva al 35% e oltre. Senza dimenticare che in tutto il mondo le donne hanno forme contrattuali più precarie, le prime a essere tranciate dalla recessione. Inoltre costituiscono la

maggior parte del personale di servizio delle strutture sanitarie - come addette alle pulizie, lavanderia, catering - e come tali hanno maggiori probabilità di essere esposte al virus. Da qui, le raccomandazioni dell' Onu ai governi per fronteggiare la crisi occupazionale che si va aprendo e incentivare l' accesso ai finanziamenti, la parità in materia di occupazione e pensionamento, così come le politiche per garantire alle donne un ambiente di lavoro sicuro. Pur con differenti strumenti e intensità, tutti i governi stanno mettendo in campo risorse straordinarie per minimizzare l' impatto economico della pandemia. Pur nella consapevolezza che, a fronte di debiti pubblici tendenzialmente elevati, gli spazi di manovra sono limitati. L' ultimo Rapporto Censis sul welfare aziendale, pubblicato poche settimane prima che scoppiasse l' emergenza, già aveva evidenziato il ruolo indispensabile di questo settore a fronte di una copertura pubblica sempre più carente. E sottolineava la validità di questi programmi per favorire la fidelizzazione e il coinvolgimento del personale. Con il risultato di spingere sulla produttività, la grande sfida da qui in avanti per difendere quella redditività duramente compromessa dal calo dei consumi e dal lockdown prolungato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.